

# Nel paradigma infernale

di Claudio Panella

## FABBRICA DI CARTA I LIBRI CHE RACCONTANO L'ITALIA INDUSTRIALE

a cura di Giorgio Bigatti e Giuseppe Lupo  
pp. XVI-332, € 20,  
Laterza, Roma-Bari 2013

Negli ultimi anni, dopo un lungo periodo di disattenzione, sempre più scrittori, critici ed editori sono tornati a interessarsi al racconto del mondo industriale e alle sue mutazioni tra XX e XXI secolo. Sono state proprio le trasformazioni più recenti del mercato del lavoro, acute dalla crisi globale, a riportare i problemi di fabbriche e aziende al centro del dibattito pubblico, favorendo un tentativo di rinnovamento dei rapporti tra industria e cultura. *Fabbrica di carta* si inserisce in tale quadro, e non solo in quanto si tratta di un'antologia della letteratura italiana di ambiente e ispirazione industriale. Infatti, il libro è promosso dall'associazione di imprenditori Assolombarda e nell'introduzione del suo consigliere e giornalista economico Antonio Calabrò si auspicano nuove narrazioni condivise dell'industria e l'avvio di una sorta di "rinascimento manifatturiero" (formula proposta da due docenti della Harvard Business School). A orientare la lettura del volume, vi sono invece i saggi dei curatori Giuseppe Lupo e Giorgio Bigatti, che rappresentano i punti di vista complementari di un italianista e di uno storico dell'economia. Citati in apertura del suo scritto i canti XIV e XXI dell'*Inferno* di Dante, con i versi dedicati alla "focina negra" nel Mongibello (l'Etna) e al cantiere dell'"aranea de' Viniziani", Lupo rinvia tra le continuità più ricorrenti nella rappresentazione della fabbrica quel "paradigma infernale" che negli ultimi due secoli si è intrecciato all'ostilità nutrita da gran parte della cultura umanistica nei confronti del mondo industriale. È infatti soltanto con il boom economico che i letterati italiani sperimentano in concreto le correlazioni tra industria, lavoro e cultura, indagando al contempo il proprio ruolo nella società della produzione massificata e le possibilità della letteratura di rappresentarla. D'altronde, le fabbriche sono sempre state un "mondo chiuso", come

scriveva Ottieri nel suo *La linea gotica* (1962), raccontato soprattutto da chi ha potuto averne esperienza diretta. Ciò è evidente nei testi antologizzati e suddivisi in due macrosezioni, *Panorami dell'Italia industriale* e *Personaggi in cerca di lettori*, seguite da un'appendice riservata alle *Scritture del presente*. La prima parte si apre con gli estratti riuniti sotto i titoli *Laboratorio Vittorini e Ivrea* e *dintorni* che danno il giusto rilievo ai momenti centrali di quella che Lupo ha definito la letteratura neocapitalista italiana: a Vittorini non si deve soltanto il dibattito su *Industria e letteratura* acceso nel 1961 dalle pagine del "Menabò", ma ancor prima l'averne promosso (sempre con Calvino) nei "Gettoni" cinquantenni gli esordi degli operai Sergio Crivini e Luigi Davì accanto a quelli di Ottieri e Giovanni Pirelli; la Olivetti dell'ingegner Adriano, che intendeva l'industria quale propulsore sociale e culturale del paese, permise invece ad artisti e intellettuali quali Fortini, Volponi, Ottieri, Buzzi di conoscerne dall'interno la vita aziendale e scriverne per esplorarne le contraddizioni. Gli olivetiani ritornano nella sezione dedicata ai personaggi, "tute blu" da un lato e "intellettuali nella ragnatela" dall'altro. In queste pagine si passano in rassegna i motivi



letterari dell'antinomia tristezza-allegria nella descrizione della vita operaia e le figure dell'alienazione e della nevrosi protagoniste dei romanzi di Buzzi (*Il senatore*, 1958 e *L'amore mio italiano*, 1963), Bigiaretti (*Il congresso*, 1963), Parisi (*Il padrone*, 1965) e Volponi (da *Memoriale*, 1962 a

*Le mosche del capitale*, 1989). Si possono così mettere a confronto le visioni della fabbrica produttrice di alienazione da quelle in cui viene considerata un mezzo di riscatto sociale e "una via di libertà", per citare l'espressione usata da Calvino in una nota lettera a Ottieri concernente *Tempi stretti* (1957) e ripresa da quest'ultimo in *Donnarumma all'assalto* (1959). La nostra letteratura industriale non è però stata ispirata soltanto dalla Olivetti. Lo dimostrano le "visite in fabbrica" di Sinigaglia, Caproni, Gadda, Comisso raccolte in un'omonima sezione, e incoraggiate da *buoni organi* quali "Civiltà delle Macchine", "Il Gatto Selvatico" o "Pirelli", oltre che gli autori attivi in Piemonte (da Arpino a Primo Levi), Toscana (da Pratolini a Valerio Bertini), Liguria (Guido Seborga), ecc. Quando poi negli anni settanta si radicalizza il conflitto tra lavoratori e capitale, gli "operai-massa" nati nel Sud Italia diventano protagonisti del *Vogliamo tutto* (1971) di Balestrini e delle opere dei "selvaggi" Guerrazzi e Di Ciola. Inoltre, i due romanzi che aprono e chiudono il racconto dell'epopea industriale del nostro Novecento sono *Tre operai* (1934) di Carlo Bernini e *La dismissione* (2002) di Ermanno Rea, ambientati in Campania. L'epoca post-fordista è infine ritratta nell'appendice da prose di autori quali Nigro, De Luca, Ferracuti, Avallone e Saritarossa. Chiudono il volume gli utili apparati bio-bibliografici curati da Silvia Cavalli.

